

KRYSZTOF CHARAMSA AL 'TAG FESTIVAL-LGBT'**«La Chiesa smetta di usare l'omofobia come un'arma»***L'ex prete attacca il papa: «E' l'esecutore del sistema»***Krzysztof Charamsa all'Estense (a fianco al centro Flavio Romani)**di **CAMILLA GHEDINI**

«**IL COMING** out lo dovrebbe fare tutta la Chiesa cattolica. Lo dovrebbero fare tutti i preti eterosessuali che vivono relazioni con donne di cui sono innamorati. Nessuno può essere costretto a rinnegare la propria identità». Era un Krzysztof Charamsa inizialmente emozionato quello ieri sul palco della Sala Estense, in chiusura del Tag -Festival Cultura Lgtb. «E' il mio ritorno in Italia, che io reputo il mio secondo Paese, la mia casa, in cui oggi mi sento molto più felice», ha detto guadagnandosi l'applauso del pubblico. Si è concentrato sull'intimo calvario -che a breve sarà un libro - che lo ha indotto ad uscire da una sorta di claustrofobia a cui lui stesso si era condannato, Charamsa, anche come ex Ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede, «che nulla ha fatto contro le discriminazioni». Ha spiegato di avere capito «che il tradizionalismo era diventato un rifugio, io mi odiavo, pensavo di avere una allucinazione, che sarebbe passata. La Chiesa è omofobica perché ti costringe a farti schifo, a pensarti sbagliato, non a norma.

Ma se tu odi te stesso, tu odi anche gli altri, soprattutto quelli che hanno il coraggio di essere felici. Questa è l'omofobia usata dalla Chiesa come arma». Un inganno di cui è stato vittima, seppur consapevole. «Io ho sempre saputo di essere gay - ha chiarito - ma non sono diventato prete per questo.

“ KRYSZTOF CHARAMSA

L'omosessualità non significa solo piacere della carne, ma desiderio di amare e essere amati. Non rinnego la mia fede

Io sempre continuerò a sentirmi così, perché non posso cancellare la mia fede, anche se non eserciterò più il sacerdozio, almeno nella Chiesa cattolica, a meno che io non rinneghi me stesso, ma non lo farò». Non ha ostentato dubbi l'ex Monsignore. E neppure paura, semmai un senso di liberazione che rifiuta la compassione. «Dovevo aprirmi, questo era il

IL DIBATTITO**«Emozionato»**

ACCOLTO da un centinaio di persone alla sala Estense l'ex monsignore si è detto «emozionato, anche di trovarmi per la prima volta a Ferrara»



nuovo. Dovevo uscire dall'armadio, perché l'esistenza vera è fuori ed è impagabile». La Chiesa, «che oggi non è universale», deve saperci adeguare ai tempi, questo il succo, con particolare riferimento al celibato, definito un crimine. «Può essere una scelta non imposta, altrimenti è una pressione psicologica, che porta a vivere in maniera disumana».

FORTE della sua conoscenza della dottrina, Charamsa individua come unica strada «lo studio di tutto ciò che attiene alla conoscenza, all'educazione, alle relazioni, eliminando le false e irrazionali costruzioni e definizioni, anche nel linguaggio», questo il monito. Ma l'omosessualità non è diversità, non è anomalia, non è malattia per cui esistono terapie correttive. È orientamento. «Che non significa solo piacere della carne, ma desiderio di amare ed essere amati». Lapidario su Papa Francesco, 'reo' di non aver preso parte al dibattito politico che ha portato allo snaturamento del ddl Cirinnà, seppure con apertura di credito: «Voglio credere non sia un fariseo. Capisca che è parte di un sistema machista, misogeno di cui è esecutore».

**Edoardo Savarese, autore di «Lettere di un omosessuale alla Chiesa di Roma», ha partecipato al dibattito****MAGISTRATO E SCRITTORE****Savarese: «Il mondo cattolico di base ha voglia di capire»**

IL TERMINE provocazione, il magistrato napoletano Edoardo Savarese, autore de *Lettera di un omosessuale alla Chiesa di Roma* (Edizioni E/O), che ha presentato ieri alla Sala Estense, nell'ambito del Tag-Festival Cultura Lgtb, non la pronuncia. Forte del suo essere credente, preferisce parlare di «occasione» e «motivazione». L'occasione per scrivere il libro è stata l'esito del referendum irlandese, a maggio del 2015, che ha detto sì ai matrimoni gay, «confermando alcune mie convinzioni». La motivazione, più profonda, «era mettere in dialogo la dimensione dei diritti civili con il mondo delle religioni, quella cattolica in particolare».

Reazioni in questi mesi?

«Nel mondo ecclesiastico c'è un livello istituzionale organico, da cui non mi aspettavo nulla e da cui nulla è arrivato. Mi hanno scritto invece singoli parroci. Poi c'è l'altra dimensione, quella del mondo cattolico di base, che ha dimostrato curiosità e voglia di capire meglio. Di presentazione in prestazione ho registrato l'esistenza di una grande confusione di idee, generata dalla Chiesa e dalla politica».

Il vescovo di Ferrara, monsignor Luigi Negri, sui temi

da lei trattati, è noto per le sue posizioni intransigenti.

«Ho avuto con lui un confronto in radio. Grande cortesia, ma certamente lui mette prima di tutto la dottrina».

E che in che relazione stanno, dottrina e fede?

«La dottrina è importante, bisogna conoscerla, leggerla, capirla. Ma non esaurisce la fede, semmai la comprende. E' un percorso intimo, che non deve diventare intimista».

Lei ammette di avere pensato spesso a un figlio col suo compagno. Come ha vissuto il dibattito che ha portato al maxiemendamento che ha stralciato la stepchild adoption?

«L'ho trovato scoraggiante e avvilente, ma questi sono i compromessi della politica. Serve un percorso guidato, soprattutto sulla genitorialità. La Cirinnà voleva proteggere situazioni esistenti, abbiamo assistito all'aggiornamento. Bisogna guardare al futuro approfondendo».

Lei cosa è disposto ad ammettere?

«Che ci sia difficoltà a digerire la figura di due padri e due madri. Ma non possiamo puntare i piedi, serve un dialogo che dia la possibilità di osservare l'esperienza. Stato e Chiesa non sono pronti, la comunità sì».

cam. gh.

SOSTA A PAGAMENTO IN CONFERENZA SOCIOSANITARIA**Cona, sui parcheggi la parola passa ai sindaci**

IL CASO dei parcheggi a pagamento all'ospedale di Cona approderà, a giorni, all'attenzione della conferenza socio-sanitaria. Il presidente della Provincia Tiziano Tagliani, anche a seguito dell'interpellanza presentata nei giorni scorsi dal consigliere di Forza Italia Cristiano Di Martino, più che prendere posizione singolarmente sulla questione, annuncia infatti «l'intenzione di coinvolgere gli altri sindaci del territorio, per esprimere poi una posizione condivisa al direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Tiziano Carradori». Perciò il tema verrà discusso in una riunione specifica dei sindaci, o sottoposto al vaglio di

una seduta appositamente indetta della conferenza socio-sanitaria provinciale.

La questione avrà comunque lo sbocco sostanziale solo con l'avvio del confronto tra Carradori ed il consorzio Prog.Este, che a termini di contratto intende applicare (già entro l'estate) la sosta a pagamento all'ospedale per incassare circa 455mila euro l'anno, messi a bilancio nel contratto pluriennale di gestione. Sull'opportunità di far pagare la sosta (nei 1200 dei 2200 posti a disposizione nell'area ospedaliera), e sulle tariffe, è già comunque scattata una vera e propria sollevazione. Presto dunque anche i sindaci ferraresi dovranno esprimersi.

